

Giovanni Gironimi

INNAMORARSI UNA SECONDA VOLTA

con una prefazione di Riccardo Ceccarelli

Editing: *Dott.ssa Simonetta Da Ronch*

2015

*In sovraccoperta: Il mio uomo
di Ulrica Senoner *1961 +2012
olio su tela, 30x40 cm - 2001, collezione privata*



RINGRAZIAMENTI

A tutte quelle brave persone che ci sono state vicine, le quali, con il loro impegno e il loro tempo, ci hanno aiutato, confortato e coccolato e in particolar modo hanno saputo, con la loro spiccata sensibilità, delicatezza e grande umanità renderci meno difficili quei brutti e tragici momenti che hanno attraversato la nostra vita, durante la malattia e dopo la scomparsa di Ulrica.

Una copia del libro firmata non compenserà mai il loro sforzo, ma è un segno della mia gratitudine e amicizia.

Un grazie di cuore a tutti, da parte mia, di Ulrica e dei nostri figli Gildo e Rocco. Non vi dimenticheremo mai.

Progetto grafico di Tiziana Bini
Copyright © 2015 by Studio Image Design - Jesi (AN)



*A Ulrica,
che mi ha aiutato a diventare grande
e mi ha reso un uomo felice.*

PREFAZIONE

DI RICCARDO CECCARELLI

Non dimenticherò facilmente gli incontri con Ulrica e Giovanni nelle periodiche visite che mi facevano in biblioteca a Cupramontana. Il sorriso, la gentilezza, tanta discrezione li accompagnavano, entravano quasi in punta di piedi. Ho apprezzato la pittura di Ulrica, la statura morale di Giovanni, la loro gioia di essere sposi. Rivedo ancora Ulrica e Giovanni nel lavoro sulla collina di Rovejano attraverso le parole che Ulrica vi ha dedicato in *“Come il Grano”*.

Ora Giovanni ha voluto raccontare gli ultimi anni vissuti con Ulrica. Un racconto dettagliato, minuzioso, attento a non dimenticare ogni più piccolo particolare, un tentativo quasi di riappropriarsi del tempo, di tutti quegli istanti vissuti con intensità che solo il cuore conosce. Un raccontare semplice, quotidiano, lineare, come la scansione delle giornate con il carico di lavoro, di preoccupazioni, di ansie, di gioie e di sofferenze. Un tempo non vissuto invano, ripercorso con la certezza di una presenza, quella di Ulrica, che, non vista con gli occhi, segue i passi di Giovanni e dei suoi Gildo e Rocco, con quella premura e quel sorriso mai spento. E ha fatto bene Giovanni a chiamare queste pagine *Innamorarsi* una seconda volta.

Il centellinare dei ricordi è diventato “memoria”, riproposizione cioè di momenti che non sono passati o trascorsi ma si sentono ancora, vibrano come presenti, sono assaporati con la stessa intensità della prima volta, la “seconda volta” diventa una pura combinazione: la verità del sentire profondo è la stessa, medesimo il trasporto dell’innamoramento, non trasognato ma inciso nel cuore e nella carne. La gioia del vivere con Ulrica, la pena della sua

malattia e della sua morte, la sua presenza avvertita, il cammino – meglio ancora – l’ascesa continua, Giovanni ce li partecipa con la spontaneità di volerci quasi coinvolgere in quel grande “respiro della vita” che ci accomuna, come lo scalatore condivide con i suoi amici la fatica, ma anche gli occhi pieni di cielo. Queste pagine nel loro fluire senza alcuna pretesa letteraria si pongono come testimonianza di un quotidiano ricco di forza, di amore e di coraggio e di tanta fede; fanno altresì pensare quanto siano fragili i confini tra la vita e la morte e quanto nel nome dell’amore essi sono pressoché inesistenti. Esse sono la prosecuzione di un profondo rapporto che se visibilmente interrotto continua in quell’apertura all’eterno di cui è permeata la nostra vita. Ulrica ne ha voluto lasciare un segno in quello sguardo verso l’orizzonte, “verso la speranza”, mi diceva, in quel ritratto che ho nel mio studio. Grazie Ulrica.

E grazie Giovanni per quello che hai scritto. Innamorato sì una seconda volta, ma è l’innamoramento di sempre. Che nessuno potrà distruggere.

INTRODUZIONE

Ho iniziato a scrivere queste pagine poco più di due anni fa, in un periodo molto difficile della mia vita, quando mi ritrovavo a dover prendere una decisione molto importante per me e per i miei due figlioletti, Gildo e Rocco. Sorprendentemente, ogni volta che scrivevo sentivo che la mia cara amata Ulrica era accanto a me e guidava la mia mano nel lungo racconto. Questo mi dava forza ed energia per andare avanti e mi faceva stare bene e sono sicuro che, finché terrò Ulrica nel mio cuore, lei sarà sempre con me.

Ulrica se n'è andata nel 2012, all'età di cinquantuno anni, dopo aver combattuto contro un brutto male fino al suo ultimo respiro, con un coraggio ed una determinazione straordinari, senza lamentarsi mai, neppure una volta, lasciando così un vuoto incolmabile nella vita di tutti quelli che la conoscevano e l'amavano. Posso veramente dire di aver avuto il privilegio di stare al fianco di una donna davvero speciale per molti anni, anche se non tanto a lungo quanto avrei desiderato.

Comunque, ci rimane un ricordo molto bello di lei. La ritroviamo nei suoi dipinti, dove riusciva a cogliere l'essenza dei soggetti e ne traduceva su tela l'emozione, la felicità, il turbamento e la speranza, i valori che lei dava alla vita con tanta semplicità.

Voglio ricordare il suo sorriso, la sua spiccata personalità di artista, la sua volontà di non arrendersi, il suo coraggio e lo sguardo incantato sulle persone, sugli animali, sulle piante e sulla terra che li nutre e li fa germogliare.

Ho scritto questo libro per tutte le persone che hanno conosciuto, creduto e voluto bene ad Ulrica anche nei momenti più difficili.

Ho scritto questo libro per i miei due figlioletti, Rocco e Gildo, per lasciar loro un piccolo ricordo della loro vera mamma, una

donna dolce, tenera ed affettuosa che si dedicò a loro con tutte le sue forze e tutto il suo amore fino al suo ultimo giorno in questo mondo.

Ho voluto scrivere questo libro per lasciare un'indelebile, preziosa testimonianza della vita di una donna molto speciale, una donna di nome Ulrica.

UN PERIODO TANTO FELICE

Gli anni a seguire furono veramente felici, anche se molto laboriosi. Le attività in campagna non permettono interruzioni, neanche in inverno, come tante persone credono, perché quando si finisce un lavoro, bisogna iniziare subito un altro e, qualche volta, farne anche due o tre contemporaneamente. Per esempio, a novembre c'è la semina del grano, dell'orzo e del favino, c'è da tagliare, spaccare ed accatastare la legna in un luogo riparato, in modo da trovarla pronta ed asciutta all'arrivo dei primi freddi dell'anno successivo. In inverno inoltrato, invece, c'è la potatura delle viti e di tutte le piante da frutto (melo, pero, albicocco, susino, pesco...). Verso febbraio, finita la potatura di queste piante, si va avanti con la vigna che richiede sempre un lavoro costante e delicato come la piegatura dei tralci e la loro legatura sugli appositi sostegni. Poi bisogna preparare le buche nel terreno dove, in tempi brevi, troveranno dimora le giovani piante da frutto e c'è da eseguire il controllo e la pulizia dei fossati e canali di scolo per scongiurare smottamenti del terreno all'arrivo dei primi temporali estivi, a volte anche piuttosto minacciosi. Ai primi di marzo si comincia con la potatura degli ulivi, piante nobili e molto generose, considerate in tutto il mondo simbolo di pace, che purtroppo però temono le gelate improvvise. E poi gli orti che Ulrica tanto amava... la semina di tutte le verdure, dall'insalata ai piselli, ai fagiolini, le carote, i pomodori, le zucche e poi e poi... le rape... Eh sì, proprio le rape che Ulrica, la mia cara Ulrica, ha tanto nominato nel suo libro *"Come il Grano"*. Nel mese di giugno c'è la raccolta delle ciliegie (oh che buone!), poi c'è di nuovo il lavoro nel vigneto, dove la zappa diventa una amica preziosa per il controllo delle erbe infestanti e c'è il taglio dell'erba, che tra l'altro era un lavoro che ci piaceva

fare molto e che ci rendeva felici, soprattutto quando portavamo il fieno nel fienile.

Ogni volta che “facevamo” il fieno, mi venivano in mente dei ricordi di quando ero bambino: un particolare ricordo ce l’ho con la nonna Marina, che per prima mi insegnò a usare il rastrello; altri poi con i miei fratelli Roberto e Marina, quando da piccolini ci divertivamo un mondo a tuffarci in quei mucchi di fieno così croccanti e profumati! E poi la trebbiatura del grano, dell’orzo o del favino, che di solito si svolge ai primi di luglio. In quel periodo tutti i contadini sono allegri, come non mai in tutto l’anno. Forse perché vedono che i loro raccolti vengono messi al riparo, al sicuro, dopo quasi un’annata di intenso lavoro. E sanno benissimo che quei cereali subiranno una miracolosa trasformazione, diventando farine e derivati vari per essere immessi poi nella catena alimentare!

In autunno la stanchezza si faceva sentire, sia per il lavoro svolto fino a quel momento, sia per la grande calura estiva, non poco fastidiosa, che qualche volta poteva toccare anche i 38/40 gradi, come nell’anno 2012 e in particolar modo nell’anno 2003, quando ci trasferimmo nelle Marche. Tuttavia andavamo avanti con tanto entusiasmo, perché c’erano ancora tante cose da fare prima che arrivasse la fredda stagione, come la preparazione dell’orto invernale, la raccolta delle mele e delle pere, la raccolta degli ortaggi, con la conseguente preparazione di marmellate e conserve da stipare in cantina, la vendemmia e la raccolta delle olive. Sì, proprio gli ultimi lavori che coronavano il nostro intenso anno lavorativo, con la speranza di fare un vino e un olio delle migliori qualità! Io non mi stancherò mai di dire che quando si ha l’entusiasmo nel fare qualcosa che ci piace veramente, non ci si ferma mai davanti a niente e nessuno! Certamente sono stati anni impegnativi, ma anche divertenti e ricchi di soddisfazioni personali, sia per me

nell'ambiente lavorativo dell'Arma con il mio trasferimento da Staffolo a Jesi, dove mi sono subito trovato bene con i colleghi e i superiori, sia, e soprattutto, per Ulrica, grazie all'esposizione delle sue opere pittoriche in mostre personali e collettive prima in Vallesina, poi in giro per l'Italia e dopo un po' pure all'estero. Confesso, però, che le soddisfazioni più grandi, seppur a volte accompagnate da momenti di forti preoccupazioni, riguardavano i nostri due figlioletti Rocco e Gildo. Sì, proprio loro, che sono sempre stati al centro della nostra vita! A parte qualche marachella che ci hanno combinato e il loro poco interesse allo studio, in particolar modo di Gildo, devo riconoscere con tutta sincerità che di loro sono contento. Sono due ragazzini simpatici, intraprendenti e molto curiosi, due discoli che si adattano ad ogni situazione. Anche riguardo all'alimentazione non si sono mai lamentati, probabilmente perché Ulrica ha sempre cercato di mettere in tavola i prodotti dei nostri campi, dal pane che faceva con la nostra farina, alle verdure, la frutta, la carne, le uova. Tutte cose "tirate su" con amore, impegno e diligenza, cercando di proteggere il più possibile anche l'ambiente, evitando l'uso di concimi chimici, pesticidi e diserbanti. E questo, non mi sembra poco! Dicevo che Rocco e Gildo sono sempre stati due bambini molto curiosi di tutto ciò che li circondava, pieni di interesse per ogni attività sportiva o qualsiasi altra cosa nuova si trovassero ad affrontare. Sì, erano, e sono ancora oggi, veramente interessati a tutto. Bisogna solo trovare la strada giusta per loro. Ulrica mi diceva spesso che, prima o poi, anche Rocco e Gildo avrebbero trovato il loro cammino e sono convinto che questo sia il pensiero fisso di ogni genitore, o almeno di quei genitori che vogliono bene ai loro figli!

Ogni tanto, viaggiando nel mondo dei ricordi, mi viene in mente l'autista del pulmino di San Paolo di Jesi, il signor Terenzio, un tipo perbene, cordiale e sempre disponibile in ogni occasione ed anche

un appassionato cacciatore, il quale veniva a casa nostra a prendere Rocco e Gildo per portarli a scuola nel periodo delle scuole elementari. - Sai Giovanni, - mi disse un giorno - Rocco e Gildo mi parlano di continuo del lavoro che stai facendo in questi giorni nei campi, di quello che avete seminato tu e i contadini confinanti, mi parlano di trattori, di trebbie e poi ancora del tipo di bestiame che hanno i contadini marchigiani nelle stalle! Che cosa dici? - Io, con un piccolo sorriso, gli risposi che quell'interesse così particolare per la natura, glielo aveva trasmesso con tanto entusiasmo mamma Ulrica, già nei loro primi anni di vita e di questo ero felice! Di sicuro, questi due ragazzini dimostravano un grande interesse per tutto, e questo, aggiunse ancora Terenzio, era una cosa molto importante e sotto certi aspetti anche abbastanza rara in quegli anni di benessere, circondati da televisori di non so quanti pollici, play station, computer, telefonini ecc. Terminò dicendo che Rocco e Gildo avevano sicuramente una marcia in più rispetto ai loro bambini marchigiani e non nascondo che queste parole non mi lasciarono indifferente anzi, mi riempirono di orgoglio!

Con Ulrica, sono sempre andato d'accordo fin da quando eravamo fidanzati. Appena conosciuti, ci siamo subito innamorati, io per primo. Ho subito pensato che fosse la donna giusta per me e non me ne sono mai pentito, soprattutto perché avevamo parecchie idee in comune e ci piaceva molto fare delle passeggiate in montagna. Ci siamo sempre sostenuti e incoraggiati nei momenti difficili, specialmente nel periodo delle sue interruzioni di gravidanza e durante l'iter per l'adozione dei nostri bambini. Ulrica è sempre stata un importante punto di riferimento per me. Posso vantarmi veramente di aver litigato pochissimo con lei, se non qualche volta per i figlioli, come credo capiti in ogni famiglia. Ogni tanto, penso a come io abbia potuto meritare una donna così speciale... una ragazza buona, seria, intelligente, bel-

la, alta, dagli occhi grandi e con i capelli lunghi e scuri! Sono veramente contento di essere stato al suo fianco per tutti questi anni, anche se purtroppo non abbastanza a lungo! Mi ha insegnato anche tante cose, tra cui in particolar modo l'amore per la Natura, gli animali e le persone. Sì, le persone, perché intorno a noi ci sono tante brave persone che ci vogliono bene e ci possono insegnare tanto, anche di noi stessi. Qualche volta Ulrica, scherzando, mi diceva: - Sai Giovanni che ti ho "tirato su" io? - Io la guardavo e sorridevo e pensavo che un po' era vero, per il semplice motivo che quando ci siamo conosciuti, io avevo raggiunto da poco la maggiore età e lei aveva cinque anni più di me. E poi anche perché all'età di quattordici anni ero già andato fuori casa per motivi di studio e, a diciotto non ancora compiuti, mi trovavo sul treno che mi portava nella Capitale per entrare a far parte nella grande famiglia dell'Arma. In ogni caso, tra me e Ulrica, per la differenza di età che avevamo, non c'è mai stato, neppure lontanamente, alcun problema! Ho vissuto una bellissima infanzia, coccolato da una famiglia amorevole ma, con i miei genitori, purtroppo, ho avuto poco tempo per parlare, confidarmi, chiedere ed avere consigli. E di questo, ancora adesso, sono molto dispiaciuto perché è ormai tanti anni che mamma e papà non ci sono più. Penso comunque che i figli al giorno d'oggi, specialmente in età adolescenziale, parlino un po' poco con i propri genitori. Credono di saper già tutto della vita, probabilmente perché hanno fatto qualche gita fuori porta con la scuola e riescono a maneggiare un computer o un telefonino. La maggior parte delle volte non ascoltano e non accettano consigli, e questo non va bene. Anche se, qualche volta, non è proprio del tutto colpa loro! Su questo punto, con grande dispiacere mi viene da pensare che in questi ultimi anni, se vogliamo chiamarli di benessere gene-

rale, l'età delle donne sia diventata una cosa molto importante per gli uomini, anzi un pensiero fisso. Spesso, ne vorrebbero una più giovane di loro, ma per fortuna, non è per tutti così. Per tanti di questi, alle prime difficoltà durante la vita coniugale, magari risolvibili con un po' di impegno da entrambe le parti, sembra invece diventato di moda tradire la propria moglie e lo fanno pure come se niente fosse. Tante volte senza dire niente, o semplicemente giustificandosi che la colpa è del rapporto di coppia che non funziona come dovrebbe, se ne vanno addirittura a vivere tranquillamente con un'altra donna, pensando stupidamente di aver conosciuto il vero amore, trascurando i propri figli, piccoli o grandi che siano. Ma tutto questo come è possibile? I valori della famiglia, che ci hanno trasmesso i nostri genitori e i nostri nonni, dove sono andati a finire? Non esistono più? Io su questo discorso ho la mia idea ben precisa e per questo non concedo sconti a nessuno. Se oggi mi guardo indietro, posso dire di essere stato davvero fortunato a crescere in una famiglia serena e di sani principi e uno dei motivi per cui oggi sono grato ai miei genitori, nonostante abbia passato poco tempo con loro è che, fin da piccolo, sono riusciti a trasmettermi il valore della famiglia, delle cose e la fatica che bisogna fare a conquistarsele. E in più il mio papà, di cui sono sempre stato il suo coccolo preferito, mi ha sempre insegnato a rispettare le persone anziane, quelle ammalate e bisognose e in modo particolare le bambine e di non picchiarle mai, neanche... con un fiore! Comunque, un signore di nome Alberto, che vi farò conoscere più avanti, con la lettura del mio racconto, ha sempre sostenuto che non bisogna dare mai dei giudizi improvvisati sugli altri, specialmente sulle crisi di coppie poco fortunate. Dice anche che all'interno della coppia ci sono dei meccanismi molto complicati che... neanche i migliori esperti a volte riescono a comprendere. In ogni caso, io rimango sempre della mia opinione, forse per l'educazio-

ne che ho ricevuto e poi perché mi piacciono la sincerità, l'onestà e la chiarezza. Sono convinto che quando ci si impegna con una donna, non si debba prenderla in giro e soprattutto, dal momento che si hanno dei figli, sia necessario comportarsi da adulti e in modo responsabile. Rispettarsi, accettarsi e accontentarsi anno dopo anno, credo sia la cosa più bella del mondo e non pensare sempre, invece, a quello che hanno o fanno gli altri! E poi, questi esseri misteriosi e meravigliosi, chiamati "donne". Chissà un giorno, meritandolo, una di loro potrebbe diventare la tua signora che ti accompagna nel viaggio della vita, che ti coccola e ti aiuta nei momenti difficili e di sconforto, che ti si concede in tutto e per tutto e che, magari, ti può dare anche dei figli. Come si può trattarla male, non rispettarla o addirittura abbandonarla? Forse per una più giovane e magari perché ha qualche capello grigio di meno? No così non si fa!

Gli anni passavano veloci e il mio rapporto con Ulrica diventava sempre più forte, più interessante. Con la vita di campagna scoprimmo tante cose insieme, che neanche sapevamo esistessero. Stavamo crescendo insieme e ogni giorno che passava, si faceva sempre più bello ed eravamo veramente felici! Anche se, qualche volta, Ulrica mi confidava che avrebbe desiderato avere un pochino più di tempo per se stessa, per la sua pittura, per i suoi quadri e per le mostre. Il lavoro nei campi, nella vigna, negli orti, la cura degli animali da cortile e non per ultimo stare vicina a me e far crescere i nostri bambini Rocco e Gildo, le portavano via gran parte della giornata. Ma lei non si scoraggiava affatto e, con il famoso entusiasmo di cui parlavo prima, dipingeva di sera o addirittura di notte. E quanti bei quadri ha fatto! Ma quanta energia aveva questa donna? Come faceva a fare tutte quelle cose senza mai stancarsi? Questo non lo so e me lo chiedo ancora oggi. Intanto, le belle e lunghe passeggiate sui monti della Val Gardena

e del Trentino, le corse e le maratone in giro per l'Italia erano diventate ormai un ricordo. In mezzo alle colline di quella regione meravigliosa, la nostra vita era cambiata. Avevamo altro a cui pensare e di questo eravamo contenti e orgogliosi. A dire la verità le passeggiate non le abbandonammo mai del tutto. La sera dopo il tramonto, o la mattina all'alba, facevamo una passeggiata sulla via Rovejano, la "nostra" via Rovejano. Questa stradina bianca, così chiamata perché non asfaltata, quasi pianeggiante e lunga circa tre chilometri, si staccava dalla strada statale per Cupramontana in località Ponte Magno ai piedi della Cuzzana e, percorrendola fino in fondo in direzione ovest, portava a casa nostra. Era straordinariamente bella perché costeggiata da tanti alberi, per la maggior parte querce secolari, pioppi ad alto fusto e grandi acacie, le quali in primavera, con il profumo dei loro fiori, ci riempivano i polmoni e il cuore di gioia. Nel bosco sottostante crescevano dei fiori meravigliosi, come le orchidee e vicino scorreva anche un piccolo ruscello molto affascinante chiamato Cesola. Nelle estati particolarmente calde poteva capitare che rimanesse all'asciutto e d'inverno, qualche volta, il livello dell'acqua poteva raggiungere incredibilmente anche i due metri, facendo sentire il suo brontolio fino a casa nostra e minacciando di provocare, in certi punti, delle esondazioni. I cuprensi, così sono chiamati gli abitanti di Cupramontana, conoscono la via Rovejano come "giù all'Acqua Salata". In un punto ben preciso della Cesola, le persone anziane raccontano che in tempo di guerra, e cioè di carestia, ci andavano di nascosto a prendere il sale. Di nascosto, per non farsi prendere dalle guardie, perché in quel periodo era assolutamente proibito. Qualcun altro racconta che quando era giovane ci andava a pescare le anguille e i granchi. E quanti ce n'erano! A volte io e Ulrica dicevamo che questa strada era anche un po' nostra perché, specialmente nel primo periodo che vivevamo lì, eravamo quasi gli

unici che la percorrevamo a piedi. A Cupramontana poche persone usano fare passeggiate! A noi serviva per rilassarci, parlare dei nostri figlioletti Rocco e Gildo e per riordinare le idee. Durante tutto il percorso, stavamo spesso abbracciati o ci tenevamo per mano.

L'INCONTRO CON MARIA E LUISA

Pian piano ci facemmo delle conoscenze e delle amicizie, incontrate alle feste di fine anno scolastico di Rocco e Gildo, o durante qualche mostra di pittura di Ulrica. In una di queste occasioni, conoscemmo due signore molto piacevoli di San Paolo di Jesi, un paesino tanto grazioso adagiato su un piccolo colle sopra casa nostra, dove Rocco e Gildo frequentarono l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e i primi quattro anni della scuola elementare, distante circa quattro chilometri da casa nostra. Una di queste due signore, Maria, laureata in lingue e letterature straniere moderne ed in possesso dell'attestato di guida ai musei della regione Marche, lavorava all'ufficio postale del paese; mentre l'altra, Luisa, era professoressa di lettere al liceo di Jesi e devo dire che erano proprio due persone molto colte e preparate. Con loro andammo subito d'accordo e ben presto instaurammo un rapporto di fiducia reciproca. Anche se Ulrica ed io, con le amicizie, siamo sempre stati molto cauti e selettivi. Abbiamo conosciuto molte persone, ma le vere amicizie poi, sono state veramente poche! Facendo così ci siamo sempre trovati bene, almeno credo.

Alcuni mesi più tardi Luisa, la professoressa di lettere, avendo visto i quadri di Ulrica in una delle sue mostre personali e notato le sue brillanti capacità e potenzialità nella pittura, riuscì a convincerla a frequentare il liceo artistico serale nella bella città di Jesi. Di origine celtica e con i suoi quarantamila abitanti, è una cittadina ricca di arte e di lunghe e importanti tradizioni industriali che le sono valse, sin dalla fine dell'Ottocento, l'appellativo di "Milano delle Marche". Dall'epoca medievale è sempre stato uno dei centri più importanti e attivi della regione, lontana non più di quindici chilometri da casa nostra.

Luisa diceva che, al giorno d'oggi, era molto importante “prendere” un diploma e in particolar modo per Ulrica che un domani si sarebbe potuta trovare meglio, con tutte le carte in regola, nell'ambiente della pittura. E magari un giorno andare avanti con gli studi, frequentando l'Accademia delle Belle Arti nella città di Urbino o a Macerata.

Ulrica era una pittrice autodidatta e questi discorsi sulla scuola e sul diploma la infastidivano non poco. Del resto, tanti pittori, anche di grosso calibro, erano e sono autodidatti! Comunque, anche se non tanto convinta, iniziò ugualmente la scuola. Ricordo che il giorno dell'iscrizione c'era anche Pia, la sorella di Ulrica, venuta dalla Germania per passare con noi un breve periodo di vacanza e lei, come tutti noi, della scelta di Ulrica fu molto entusiasta. Furono tre anni molto impegnativi e pieni di sacrifici, soprattutto per Ulrica. Star dietro alla famiglia, allo studio ed al lavoro nei campi non è stato facile. Anche perché le lezioni iniziavano alle sei di sera e terminavano alle undici di notte.

Spesso e volentieri, i compagni di scuola di Ulrica, in particolare due signore di Pianello Vallesina e un ragazzo di Castellsellino Stazione che si trovavano di strada, alla fine delle lezioni, la accompagnavano fino all'inizio della stradina bianca e, quando io mi trovavo impegnato con il turno di servizio serale, la povera Ulrica si doveva fare a piedi, e con uno zaino zeppo di libri sulle spalle, quasi tre chilometri di strada al buio, magari sotto la pioggia o la neve per tornare a casa. Oh, quante volte avrebbe voluto rinunciare alla scuola! Ma io la incoraggiavo sempre dicendo:

- Ma dai, ancora un po' e l'anno è finito. E poi sei così brava, porti a casa sempre dei bei voti! - Sì, a scuola era veramente brava.

LA MOSTRA ALLA CASA CAMPIA DI REVÒ IN VAL DI NON

Nell'anno 2008, e precisamente nel periodo natalizio, Ulrica venne invitata dal Sindaco di Revò in Val di Non, il mio paese natale, ad esporre i suoi dipinti nelle sale di Casa Campia, una bellissima e fascinosa villa seicentesca. Accettò immediatamente con grande entusiasmo, anche perché le misero a completa disposizione tutti i locali della villa. Revò è uno dei centri culturali della cosiddetta "Terza Sponda Anaune" ed è situato in posizione panoramica lungo le soleggiate rive del lago artificiale di Santa Giustina. Illustre per il passato, deve la sua fama soprattutto alle strade che attraversavano la vallata, quali quella romana e quella detta "dei Regai". Inoltre, il sovrastante Monte Ozol fu sede di uno dei più importanti castellieri dell'età del Ferro. Decentrata dal paese, si erge maestosa la parrocchiale di Santo Stefano, menzionata per la prima volta nel lontano 1128. Tra gli edifici storici, appunto, padroneggiano la villa Campia-Maffei e la Casa Thun. Oggi il paese è circondato da rigogliosi frutteti. A Ulrica piaceva molto partecipare da sola alle mostre. In quel modo poteva organizzare e studiare tutte le cose nei minimi particolari, senza l'aiuto di nessuno. Era molto orgogliosa di questo ed io lo ero forse anche di più! E devo proprio dire che ogni volta era sempre un successo. Con immenso piacere, noleggiammo un furgone, lo caricammo di decine di quadri di vario genere, e partimmo alla volta del Trentino. Fu una bella avventura. Questa volta, forse l'unica credo e non con poco dispiacere, Rocco e Gildo non ci accompagnarono perché impegnati nelle prove generali per una rappresentazione teatrale dal titolo "San Francesco a cavallo dei tempi", che si sarebbe svolta poco tempo più avanti presso il Palazzo dei Convegni di Jesi, sotto la direzione

artistica di Maria Giannetta Grizi. Una signora questa, di animo buono e gentile, conosciuta in tutta la Vallesina e non solo per aver dedicato la sua vita lavorativa all'insegnamento nelle scuole primarie, per fare parte della nota compagnia teatrale "EL PASSI" di Jesi e per essere autrice di numerosi libri di poesie in linguaggio dialettale.

Nella rappresentazione Rocco e Gildo erano stati scelti per interpretare i contadini e la cosa buffa è che usavano il linguaggio dialettale di Cupramontana, lasciando un po' tutti a bocca aperta e cavandosela per niente male.

La mostra venne chiamata *"Osservare in Silenzio"* e Ulrica, come sempre, fece una bella inaugurazione dove, oltre ad un sostanzioso rinfresco a base di prodotti tipici locali, ci fu un bellissimo discorso che sottolineò il come ed il perché si possa diventare "pittori oggi in Italia". All'inaugurazione a parte tanta gente e il Sindaco con i componenti del consiglio comunale, era presente anche l'Assessore alla cultura della provincia di Trento il quale, alla fine del discorso di Ulrica, intervenne con complimenti ed elogi. Ci fu anche una piccola intervista e sul tema della mostra, che trattava per lo più di ritratti di persone e di animali, Ulrica disse: - *"Dipingo un po' di tutto. Inizialmente erano fiori, per necessità forse, nei lunghi inverni gardenesi. Se da un lato ho anche amato quei gelidi mesi, dall'altro però ho sempre atteso, direi quasi con ansia l'allegria primavera. E nella lunga attesa non riuscivo a fare a meno di dipingere variopinti prati in fiore per attenuare la mia impazienza. Ricordo che la mia casa di Selva era tappezzata con quadri di giardini fioriti o di quadri con allegre margherite e altri ancora con delicati prati di montagna. In quella casa l'inverno diventava un po' più sopportabile (non dimentichiamo che in Val Gardena l'inverno inizia a novembre e spesso e volentieri finisce a maggio!). Da quando ci siamo trasferiti nelle*

Marche non li ho dipinti più, non ne sentivo più l'esigenza. Basta che io metta fuori il naso dalla porta e sono circondata da un mare di verde... Poi con gli anni ho capito che potevo dipingere qualsiasi cosa, senza problema, ma quello che mi era più congeniale, che sentivo più mio, era lo studio sullo sguardo... Gli occhi hanno un fascino particolare, perché guardando negli occhi si ha la sensazione di guardare in profondità, di guardare dentro. Si percepisce qualcosa che non si avverte guardando nient'altro. Gli occhi sono diversi: contengono un flusso energetico molto forte, c'è uno scambio di energia. A guardare negli occhi si capiscono tante cose: si riesce ad individuare l'entusiasmo, la paura, la sincerità a volte, la furbizia. A volte a guardarci negli occhi ci perdiamo, ci scontriamo, ci innamoriamo. C'è tutto un mondo dentro uno sguardo! Guardiamoci negli occhi e, senza timore, cerchiamo di capirci a vicenda, cerchiamo di non essere indifferenti. Uno sguardo silenzioso a volte può essere più forte di mille parole! Ecco che sono giunta ad un altro concetto su cui voglio soffermarmi in particolar modo: 'il silenzio'. Penso che c'è troppo rumore, troppe parole, troppa confusione. C'è un abuso della parola!...Gli animali per esempio, non sono tutti silenziosi, ma molti. Un coniglio emette un fischio se sente dolore, una specie di soffio quando è arrabbiato, altrimenti vive in silenzio. Un giorno, mentre stavo dando da mangiare ai miei conigli notai che la coniglia marroncina aveva uno sguardo particolarmente dolce, emanava un'energia indescrivibile dagli occhi. E come mai mi sono chiesta, cosa avrà mai la coniglia oggi? Guardando meglio vidi che aveva partorito. Ecco la grande gioia della mia coniglia! Anche gli animali hanno un'anima, un cuore e dei sentimenti. Anche loro fanno parte del nostro identico mondo, sono parte del tutto, una parte della perfezione che è il mondo, una parte dell'equilibrio che è il mondo e che purtroppo si sta sbilanciando. Saremo

capaci di salvarlo questo mondo? Io sono ottimista e penso che si può incominciare con l'osservare in silenzio.” -

Fu veramente una bella mostra e tutti rimasero contenti, Ulrica ed io per primi! Ricordo che vennero anche il papà Luis, la sorella Pia con il fratello Andreas e altri amici di Ulrica, dalla non lontana Val Gardena, e precisamente Milva con il marito Gianpaolo, una simpatica signora di cui non ricordo il nome e Waltraud. Quest'ultima, purtroppo, uscita da qualche tempo da una relazione coniugale non tanto felice. Una signora molto dolce, gentile e a dir poco affascinante, che con il suo sorriso conquista tutti. Lavora presso gli ambienti della finanza gardenese e dedica gran parte del suo tempo libero alle persone sole e bisognose. È conosciuta, ben voluta e stimata da tutti, non solo in paese e in valle, ma in tutta la provincia di Bolzano. La visita di queste persone ci fece enorme piacere. La sera, venimmo tutti invitati in un paesino vicino, a casa di mia sorella Marina, una mamma dolcissima, una sorella che tutti vorrebbero avere, dotata di grande sensibilità e generosità, dove mangiammo una cena coi fiocchi e ci divertimmo un sacco, anche per la presenza della suocera Augusta, una simpatica signora ultra-novantenne, la quale, con lucidità cristallina, ci raccontò degli aneddoti divertenti della sua gioventù.

L'ENTRATA DI GILDO E ROCCO NEGLI SCOUT DI CUPRAMONTANA

Intanto Rocco e Gildo crescevano. Entrarono a far parte degli Scout di Cupramontana capeggiati dal “Balù” Don Maurizio, il parroco della chiesa di San Lorenzo di Cupramontana. Ulrica ed io lo conoscevamo già dal 2005, quando ci inviò una lettera dicendo che per caso aveva letto il libro *“Come il Grano”* scritto da Ulrica, trovato nella cartoleria del paese, sottolineando che era molto orgoglioso di avere nella sua Parrocchia una scrittrice/pittrice venuta dalla Val Gardena con il marito e i suoi due figlioletti. A mio avviso, Don Maurizio è una persona a dir poco eccezionale e stimata da tutti. A me piace in modo particolare e penso anche che sia un prete moderno, capace di stare al passo con i tempi. Tempi al giorno d’oggi non tanto facili. Durante la Santa Messa, è molto bravo a coinvolgere tutte le persone presenti, giovani e meno giovani, riuscendo a rendere più gradevole l’omelia con canti, spesso accompagnati dall’organo e dal violino, e qualche volta, finita la Messa, anche con la lettura di poesie. Ha un modo tutto suo di dire le cose, con semplicità, alla portata di tutti e non brontola quasi mai. Anche durante i canti, è bello guardarlo. Muove così bene le mani e le braccia, che a volte mi faceva entrare in un vortice così gioioso e misterioso, che mi sembrava di essere veramente vicinissimo a Dio. O forse lo ero. Con tutta sincerità ci tengo a dire, che Don Maurizio mi manca tanto.

In tutto il periodo di permanenza negli Scout, Rocco e Gildo si divertirono tanto e impararono anche tante cose molto belle. In particolar modo il rispetto verso la Natura e il prossimo, cose che in parte già conoscevano, ma non solo questo. All’inizio entrarono nel gruppo come Lupetti e poi via via, col passare degli

anni, diventando più grandicelli e accumulando esperienze di vario genere, diventarono Esploratori, acquisendo diversi brevetti, chiamati dagli scoutisti “specialità”, come boscaiolo, cuciniera, alpinista, falegname, elettricista, pescatore... Fu veramente un bel periodo, specialmente all’inizio, perché fece imparare a Rocco e Gildo l’arte dell’arrangiarsi senza l’aiuto di mamma e papà. E ancora, a socializzare e confrontarsi con i compagni di squadra. Più tardi fecero diversi campi all’aperto, in località bellissime come il Monte San Vicino e sui monti Sibillini, con il pernottamento in tenda. Che passione per Rocco e Gildo!